

Biennale Architettura

Il padiglione Italia di Cucinella: "Il tempo delle archistar è finito"

FRANCESCO ERBANI, ROMA

Il padiglione Italia della prossima Biennale Architettura (che inizia a Venezia il 26 maggio) si concentra sulle aree interne, corre sui versanti appenninici, da nord a sud, un territorio grande più di metà dell'intero Paese. Qui abitano un italiano su quattro, ma molte persone vanno via, altre resistono con ostinata perseveranza, altre ancora - ma sono tuttora pochi - decidono coraggiosamente di andarci a vivere. Sono luoghi dove c'è molto da fare per l'architettura, insiste Mario Cucinella, curatore del padiglione, un'architettura, aggiunge, che se vuole può fare bene, ma al contrario può anche essere assai pericolosa. Il titolo scelto, "Arcipelago Italia", definisce una rete di isole in connessione fra loro, spiega Cucinella mostrando, ieri al ministero per i Beni culturali, una slide in cui si vede lo stivale senza le aree metropolitane, frastagliato e sghembo, ma pur sempre compatto e poi denso di storia, di qualità ambientali, di risorse palesi e nascoste. E così nell'Arsenale, alle Tese delle Vergini, dove Cucinella allestirà la sua mostra, si esporrà quanto l'architettura può fare per ripopolare questi luoghi (come già avviene, in realtà, ad opera di migranti), arginando l'esodo, ma soprattutto per dare un senso

concreto al ritorno. E dunque cooperando con progetti d'agricoltura, di tutela ambientale, d'artigianato, di infrastrutture e anche, dove possibile, d'industria. In qualche modo, ha sottolineato Paolo Baratta, presidente della Biennale, si articolerà anche nel padiglione Italia il tema complessivo della rassegna, quel "Freespace" voluto da Yvonne Farrell e Shelley, orientato a evidenziare, dicono le due progettiste, «l'architettura che offre in dono spazi liberi, gratuiti e pubblici a coloro che ne fanno uso».

Cucinella ha lanciato una *call*, invitando a inviare progetti. Ne sono arrivati 550, 65 dei quali sono stati selezionati. Il dettaglio si conoscerà in seguito, ma in ogni caso è privilegiata «l'architettura di non grandi dimensioni, che si propone di ricucire, di terminare quel che non è stato finito, di disegnare una piazza o un parco», dice Cucinella, che al suo attivo vanta, oltre a molti lavori in Italia e all'estero, la cura come tutor del progetto G124 promosso nelle periferie delle città da Renzo Piano.

A Venezia, però non si parlerà di città, ma di paesi collinari e montani, di territori lontani dai luoghi in cui si concentrano i servizi, e interessati dalla Strategia per le aree interne avviata, quand'era ministro, da Fabrizio Barca. Un territorio dove

l'architettura da sola non può fare granché, ma può mettersi in relazione con altre discipline: non è casuale che fra i collaboratori di Cucinella, oltre a suoi colleghi e a diversi urbanisti, figurino Antonella Agnoli, bibliotecaria e animatrice di "piazze del sapere", o anche Marianella Sclavi, che conosce bene le procedure di partecipazione (Cucinella sottolinea con forza il tema dell'ascolto).

Esemplari nella mostra veneziana, in un'altra sezione, saranno cinque progetti di carattere sperimentale: completare, recuperare e riabitare il teatro che Pietro Consagra realizzò a Gibellina dopo il terremoto del Belice; avviare costruzioni temporanee a Camerino, dati i tempi lunghi della ricostruzione; realizzare a Ottana, in Sardegna, sfregiata da un'industrializzazione che mancò i suoi obiettivi, una casa per la salute, vista l'elevata longevità dei suoi abitanti; allestire nelle foreste casentinesi una segheria, rivitalizzando un'attività che dura dal Medioevo, praticata dai frati camaldolesi; rimettere in funzione scali ferroviari a Ferrandina e Grassano, in Basilicata. Niente magniloquenza, quindi, nel padiglione di Cucinella. Ma neanche polemica verso chi la esercita. Anche se, assicura l'architetto, «l'epoca delle archistar è tramontata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il plastico col progetto del padiglione Italia

